

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia
Carlo Bitossi - Dino Puncuh



GENOVA MMXI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)

Dario Maccarronello (Università degli Studi di Catania)

1. *L'Impero spagnolo dalla polisinodia alla Union de las Armas.*

Durante il XVII secolo la vasta monarchia spagnola subì delle importanti trasformazioni che mutarono gli assetti politici esistenti nel Cinquecento. L'imperatore Carlo V aveva basato la fortuna e la grandezza dell'immenso impero su una grande autonomia delle province soggette al suo dominio e su un sistema politico fondato sulla polisinodia, con la conseguente creazione di diversi *Consejos*, con competenze consultive e deliberative per ognuno dei territori della Corona. I possedimenti italiani, soprattutto Napoli e la Sicilia svolgevano un ruolo determinante negli obiettivi strategici spagnoli in Italia perché, da una parte, avevano il compito di difendere il resto dei territori spagnoli dall'avanzata turca e, dall'altra, partecipavano allo scontro in atto tra la Spagna e la Francia per il controllo della penisola.

Ancora sul piano della politica estera spagnola dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559) e soprattutto dopo la battaglia di Lepanto (1571), con la sconfitta militare e politica dei Turchi nel Mediterraneo occidentale, i sovrani castigliani modificarono le loro strategie politiche in Italia e furono alterate le gerarchie territoriali già consolidate nel tempo tra i vari domini della penisola: Milano assunse un ruolo ed una posizione geografica 'chiave' per il mantenimento sotto l'orbita asburgica di Spagna di tutti i possedimenti italiani¹. La corte spagnola, sempre più attratta dai suoi impegni

¹ Per un quadro generale: i classici F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1966; J.H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale. 1496-1716*, Bologna 1981; ID., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, Torino 1996; e più di recente M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Felipe II y el gobierno de Italia*, Madrid 1998; G.V. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano 1996. Per il caso napoletano cfr. R. AJELLO, *La frontiera disarmata. Il Mezzogiorno avamposto d'Europa*, in *Futuro*

atlantici e nord-europei, fu indotta a trascurare l'estremo confine sud-orientale del suo vasto impero². Un altro aspetto di politica internazionale che influi in maniera determinante sulla vita politica dei territori italiani fu la rivolta dei Paesi Bassi³. Il prolungarsi della ribellione delle Province Unite rese inutilizzabili le rotte marittime dalla Spagna verso le Fiandre. I territori del contado milanese divennero così i luoghi di raccolta per i contingenti spagnoli diretti, attraverso la Savoia ed i passi alpini, verso le zone di conflitto. Il controllo del Milanese assicurò la continuità territoriale tra le due aree del continente, ma soprattutto trasformò questo territorio nello snodo fondamentale di tutti i *caminos* spagnoli, cioè di tutte le vie terrestri utilizzate dalla monarchia per inviare rifornimenti di munizioni, approvvigionamenti di viveri e nuovi contingenti militari sui molteplici fronti nei quali la Spagna era impegnata per la difesa dei suoi domini⁴. La guerra nelle Fiandre modificò in maniera determinante la politica dei sovrani spagnoli in Italia.

remoto. 1992. *Il Mare*, a cura di L. BALBI, Napoli 1992, pp. 45-95; G. GALASSO, *Milano nella prospettiva della Napoli barocca*, in *Millain the great. Milano nelle brume del Seicento*, Milano 1989. La vicenda non è spiegata per il regno *ultra pharum*. Per una panoramica sui diversi approcci storiografici nello studio dei domini spagnoli italiani si veda F. BENIGNO, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma 1999, pp. 66-103; A. MUSI, *L'Italia nel sistema imperiale spagnolo*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. MUSI, Napoli 1994, pp. 51-66; ID., *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni 2000, pp. 11-21, 37-55.

² F. CHABOD, *Milano o i Paesi Bassi? La discussione in Spagna sull'«alternativa» del 1544*, in «*Rivista Storica Italiana*», LXX (1958), pp. 508-555.

³ Sulla guerra nei Paesi Bassi e le sue conseguenze nel assetto politico spagnolo si veda P.J. BRIGHTWELL, *The Spanish Origins of the Thirty Years' War*, in «*European History Quarterly*», IX (1979), pp. 409-431; ID., *The Spanish System and the Twelve Years Truce*, in «*English Historical Review*», LXXXIX (1974), pp. 270-292; J.I. ISRAEL, *La guerra económica y la Monarquía hispánica en el siglo XVII*, in *La proyección europea de la Monarquía hispánica*, a cura di F. RUIZ MARTÍN, Madrid 1996; ID., *A Conflict of Empires: Spain and Netherlands 1618-1648*, in «*Past and Present*», 76 (1977), pp. 34-74; E.H. KOSSMANN, *I Paesi Bassi*, in *Storia del mondo moderno*, IV, *La decadenza della Spagna e la guerra dei Trent'anni (1610-1648)*, IV, Milano 1971, pp. 418-449; G. PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' War*, London 1972; ID., *España y los Países Bajos*, Madrid 1986.

⁴ La Lombardia era al centro di tutte le «strade spagnole»: quella che attraverso la Franca Contea e la Lorena permetteva di raggiungere le Fiandre, quella che lungo la Valtellina e l'Engadina giungeva fino al Tirolo per poi giungere fino all'Alsazia e la Lorena, e il corridoio che passava attraverso i Cantoni svizzeri e i Grigioni. Cfr. G. PARKER, *The Army of Flanders* cit.

Durante il regno di Carlo V molte delle potenzialità e delle ricchezze spagnole erano state dirette, infatti, al rafforzamento della flotta mediterranea per la difesa delle frontiere del Regno di Napoli e della Sicilia contro l'avanzata turca, considerata dall'imperatore come un pericolo letale per la cristianità⁵. Dopo la sconfitta degli ottomani nella battaglia di Lepanto ed il successivo loro assestamento nella penisola balcanica, gli spagnoli ridussero in maniera determinante i loro investimenti in Italia meridionale e concentrarono i propri sforzi finanziari e militari nella guerra delle Fiandre e nello stato di Milano⁶. Ciò comportò un cambiamento del ruolo politico giocato dal Mezzogiorno nello scacchiere italiano.

I regni di Napoli e Sicilia divennero luoghi di raccolta di denaro che veniva trasferito altrove e non più investito per la difesa e per il commercio. Per gli anni centrali del Seicento, i bilanci di Milano dimostrano entrate di appena 1.200.000 scudi a fronte di spese per circa 3.000.000, mentre tale squilibrio economico venne compensato attraverso finanziamenti straordinari provenienti dal regno di Napoli e dalla Sicilia per un ammontare di 2.000.000 di scudi⁷. Il Sella ha così potuto concludere che « lo sforzo bellico

⁵ F. BRAUDEL, *Bilan d'une bataille, in Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, a cura di G. BENZONI, Firenze 1974, pp. 109-120.

⁶ Le conseguenze economico-sociali e politiche di questo 'abbandono' spagnolo del regno di Napoli sono state oggetto di studio, in primo luogo da parte di F. BRAUDEL, *La Méditerranée* cit., II, p. 40. Di recente, con una prospettiva storiografica diversa da R. AJELLO, *Una Società anomala, Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, Napoli 2002, 2ª ed.; ID., *Problemi della storiografia meridionale dall'idealismo formalistico al funzionalismo*, in «Frontiera d'Europa», I/1 (1995), pp. 5-68 e da G. MUTO, *Tra "Hombres de negocios" e banchieri pubblici: progetti di autonomia finanziaria nello stato napoletano (secoli XVI-XVII)*, in «Studi storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983). Mentre prima della sconfitta turca il regno di Napoli e la Sicilia usufruivano degli aiuti finanziari della corona in maniera costante, per tutto il Seicento divennero le regioni imperiali che aiutarono finanziariamente lo stato di Milano in maggior quantità attraverso i 'soccorsi'. Musi (*L'Italia nel sistema imperiale spagnolo* cit., p. 66) sottolinea che in quel torno di tempo «Napoli ha perso la sua rilevanza strategica, fatta eccezione per il fronte antiturco e antibarbaresco. Ora deve fornire risorse umane e finanziarie, deve difendere Milano perché così difende anche il Regno».

⁷ Per uno studio approfondito dei bilanci dello stato di Milano e del continuo indebitamento nei confronti di creditori privati e del Banco di S. Ambrogio si veda A. COVA, *Il Banco di S. Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano 1972; ID., *Banchi e Monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche necessità*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola*, a cura di G.V. SIGNOROTTO - P. PISSAVINO, Roma 1995, pp. 363-381; G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*,

venne finanziato soltanto in parte (forse per un terzo) dalle imposte pagate dai sudditi lombardi; per il resto a pagare furono i contribuenti napoletani e siciliani»⁸. Lo stato milanese, posto dunque al centro della politica internazionale e del conflitto franco-spagnolo, fu teatro di diverse battaglie fin dai primi anni del XVII secolo. Queste furono condotte per garantire il mantenimento da parte spagnola della rotta terrestre per i Paesi Bassi⁹.

Nel Seicento spagnolo assistiamo, oltre a questo mutato ruolo della Lombardia, ad una progressiva delega da parte del sovrano di alcune delle proprie prerogative a favore di esponenti della corte maggiormente capaci per doti di abilità politica di acquisire la fiducia del proprio re: si stagliò così accanto al regnante una nuova 'ombra', come la definisce il titolo di un bel libro sul fenomeno¹⁰. Detta manifestazione fu simile e parallela in diverse potenze europee, soprattutto Francia e Inghilterra: Olivares e Richelieu furono due facce della stessa medaglia¹¹.

Milano 1996; G. VIGO, *Manovre monetarie e crisi economica nello Stato di Milano (1619-1622)*, in « Studi storici », 17 (1976), pp. 101-126. Per la quantità di denaro trasferita da Napoli e dalla Sicilia a Milano si veda G. CONIGLIO, *Declino del vicereame di Napoli (1599-1689)*, Napoli 1991. L. DE ROSA, *Il mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano 1987, pp. 166-168, sottolinea la crescita esponenziale delle somme inviate da Napoli. Dal 1631 al 1637 la somma totale inviata fu superiore ai 2 milioni di ducati napoletani, mentre dal 1638 al 1644 raggiunse quasi i 12 milioni.

⁸ D. SELLA, *Sotto il dominio della Spagna*, in *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, a cura di D. SELLA - C. CAPRA, Torino 1984 (*Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, XI), pp. 3-149.

⁹ Sulle comunicazioni tra Spagna e Paesi Bassi si veda C. ÁLVAREZ NOGAL, *La transferencia de dinero a Flandes en el siglo XVII: dinero en efectivo o letras de cambio*, comunicazione al XIV International Economic History Congress, Helsinki 2006, sessione 112; A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *Las provincias de Flandes y la Monarquía de España. Instrumentos y fines de la política regia en el contexto de la restitución de soberanía de 1621*, in *La monarquía de las naciones: patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, a cura di A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO - B.J. GARCÍA GARCÍA, Madrid 2004, pp. 215-246; G. PARKER, *The Army of Flanders* cit. Sulla strategia militare spagnola nelle Fiandre: R.A. STRADLING, *La Armada de Flandes. Política naval española y guerra europea, 1568-1668*, Madrid 1992.

¹⁰ F. BENIGNO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia 1992.

¹¹ J.H. ELLIOTT, *Richelieu e Olivares*, Torino 1990; ID., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, Torino 1996, pp. 297-367; *Los validos*, a cura di J.A. ESCUDERO, Madrid 2005; P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, *De «llave de Italia» a «Corazón de la Monarquía»: Milán y la monarquía católica en el reinado de Felipe III*, in *Lombardia borromasca* cit.

Con il ministeriato del cardinale Richelieu (1624), la Francia aumentò in maniera progressiva la pressione militare sulla Lombardia, al contempo di quella diplomatica verso gli altri stati italiani, al fine di istituire una lega anti-spagnola in Italia¹². Così, si aprì in questi anni la fase più dura della disputa per il controllo della penisola. Fu, in uno, scontro tra le due maggiori potenze del mondo e tra due grandi statisti: il cardinale Richelieu e il conte-duca di Olivares¹³. Quest'ultimo venne nominato *valido* di Filippo IV nell'ottobre 1622 alla morte di Baltasar de Zúñiga¹⁴, ch'era zio dello stesso Olivares. Il nipote perseverò negli obiettivi politici del suo predecessore: una pace durevole con le Province Unite, un accomodamento del conflitto tedesco, capace di restaurare il potere del ramo d'Austria degli Asburgo, e, infine, il mantenimento della *reputación* della monarchia cattolica attraverso la conservazione dei suoi domini.

Ma, a differenza dello zio, durante gli anni venti del XVII secolo il conte-duca cercò di coniugare la sua politica estera di mantenimento della *reputación* con una politica interna di *reformación*, mirando, cioè, a rimuovere

¹² Sulla figura del cardinale Richelieu e sul rapporto tra la corona francese ed i suoi finanziari durante il XVII e XVIII secolo si vedano F. BAYARD, *Les Bonvisi, marchands banquiers à Lyon, 1575-1629*, in « Annales E.S.C. », XXVI (1971), pp. 1234-1269; ID., *Le monde des financiers au XVII^e siècle*, Paris 1988; ID., *L'administrateur et le financier en France dans la première moitié du XVII^e siècle*, in *Les figures de l'administrateur*, a cura di R. DESCIMON - J.F. SCHAUB - B. VINCENT, Paris 1997; R. DESCIMON, *La France du premier XVII^e siècle 1594-1661*, Paris 1996; D. DESSERT, *Pouvoir et finance au XVII^e siècle: la fortune du cardinal Mazarin*, in « Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine », XXIII (1976), pp. 161-181; ID., *Argent, pouvoir et société au grand siècle*, Paris 1984; ID., *Les groupes financiers et Colbert (1661-1683)*, in « Bulletin de la Société d'Histoire Moderne », serie 16, 9 (1981), pp. 19-29; J.H. ELLIOTT, *Richelieu e Olivares* cit.; G. LEMARCHAND, *Noblesse, élite et notabilité en France*, in « Études sur le XVIII^e siècle », VII (1980), pp. 135-146; G. RICHARD, *Noblesse d'affaires au XVIII^e siècle*, Parigi 1974.

¹³ Sul conte di Olivares e duca di San Lucar si vedano gli importanti lavori di J.H. ELLIOTT, *The Count-Duke of Olivares. The Statesman in a Age of Decline*, New Haven-London 1986, trad. it. *Il miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, Roma 1991; I. A. A. THOMPSON, *El Valido arbitrista: el conde-duque de Olivares y el valimiento de su tiempo*, in *Los validos* cit., pp. 311-322.

¹⁴ Baltasar de Zúñiga morì il 7 ottobre del 1622. Sulla sua figura si veda C. BOLAÑOS MEJÍAS, *Baltasar de Zúñiga, un valido en la transición*, in *Los validos* cit., pp. 243-276; F. TOMÁS Y VALIENTE, *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid 1982. Sul ruolo delle fazioni politiche all'interno della Spagna imperiale si veda la messa a punto (e la bibliografia ivi citata) di F. BENIGNO, *L'ombra del re* cit.

gli abusi in Castiglia, attraverso una riforma dei costumi e delle pensioni reali (che trovò attuazione nel 1623), lo stimolo ad una politica mercantilista e soprattutto provvedendo ad una razionalizzazione degli apparati militari della Corona (la famosa *Unión de las Armas*). Nel pensiero dello statista ogni dominio spagnolo avrebbe dovuto mantenere ed equipaggiare una quota di soldati destinati alla difesa della monarchia, oltre a partecipare attivamente alle crescenti spese militari. In cambio dell'aumento della pressione fiscale nelle regioni dell'impero, il conte-duca prospettava la possibilità di una partecipazione delle classi dirigenti locali ad un livello politico sovralocale, entro un progetto di integrazione dei diversi domini della Corona, che prevedeva una crescita dei livelli di contribuzione dei non castigliani alle spese generali della Corona proporzionale ad un incremento delle loro possibilità di godimento del *patronage regio*¹⁵.

A causa delle continue guerre, tuttavia, i tentativi di riforma si tradussero solo in un incontrollato aumento della tassazione statale su tutti i domini spagnoli. Il programma di riforme non venne mai attuato completamente: la *reformación* venne immolata sull'altare della *reputación*¹⁶. Come ha sostenuto Elliott

« la guerra mentre rendeva indispensabile riforme già troppo a lungo rimandate, creava le condizioni che rendevano impossibile attuarle. La storia del regime di Olivares è disseminata di buone intenzioni frustrate dall'insaziabile voracità della guerra »¹⁷.

Il continuo stato di guerra degli anni trenta e quaranta obbligò la corona ad accrescere in maniera costante le spese per l'allestimento e l'approvvigionamento degli eserciti, per la creazione di nuove piazze difensive e per tutte quelle spese legate ad un'economia di guerra. In questi anni i genovesi occuparono un ruolo centrale nella politica finanziaria europea. Essi, infatti, riuscirono ad assumere un ruolo dominante nei confronti delle altre 'nazioni' di banchieri nelle fiere di cambio, imponendo il passaggio degli incontri fieristici da Besançon, nella Franca Contea, a Piacenza prima, nel 1579, e

¹⁵ *Ibidem*, pp. 121-127.

¹⁶ J.H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale* cit., pp. 164-196. La volontà spagnola di difendere e conservare il dominio lombardo fu un punto cardine della politica estera da Filippo II fino agli anni della guerra di successione spagnola.

¹⁷ ID., *La penisola iberica dal 1598 al 1648*, in *Storia del mondo moderno*, IV, *La decadenza della Spagna* cit., p. 536.

successivamente, nel 1621, a Novi Ligure sotto la giurisdizione della repubblica di Genova¹⁸. Le fiere di cambio rappresentavano il *trait-d'union* tra la finanza privata e le istituzioni economiche statali. Ogni anno venivano anticipati ai sovrani spagnoli ingenti quantità di denaro che alla scadenza venivano rimborsate ai banchieri rivalutate di elevati tassi d'interesse (generalmente all'8% ma spesso anche con tassi superiori al 10%). La fiera di cambio deve essere considerata come un mercato periodico (a scadenza trimestrale) del credito, attraverso la quale era possibile trasferire ingenti quantità di denaro come i prestiti all'erario pubblico, sia quantità più modeste, risultato di transazioni private. In occasione della fiera un ristretto gruppo di operatori finanziari accreditati si riuniva per regolare l'insieme degli ordini di pagamento (tratte) che affluivano alla fiera provenienti dalle diverse piazze europee e la messa degli ordini correlati di riscuotere (rimesse) che dalla fiera defluivano attraverso le lettere di cambio¹⁹. La finalità di queste riunioni consisteva, dunque, nel pagare e riscuotere le lettere di cambio in scadenza e nel negoziare nuove cambiali emesse sulle fiere successive o pagabili sulle più importanti piazze commerciali europee²⁰.

Le necessità finanziarie della Corona causarono un inasprimento della pressione fiscale in tutti i possedimenti, sia quelli direttamente interessati dalla guerre che gli altri, e la creazione di un legame sempre più stretto tra la Corona, le istituzioni locali dei diversi domini e i più importanti banchieri. Questo rapporto, in alcune circostanze di emergenza, fu quasi di subordinazione della Corona al potere finanziario, obbligandola ad assecondare

¹⁸ Sulle modalità di svolgimento delle fiere di cambio in età moderna si veda C. MARSILIO, «*Che interesse tiri interesse*». Un esempio di «*continuatione de cambi*» sulle fiere genovesi: 1600-1677, in «*Balbi Sei. Ricerche Storiche Genovesi*», n. 0 (2004), pp. 173-201; ID., *Las Ferias de Europa: de la Edad Media a la Edad Moderna*, in *El comienzo de la Banca de Inversiones y la Economía Financera*, Madrid 2006, pp. 41-82; ID., *Le fiere di cambio nella prima metà del XVII secolo*, in *Banca, Crédito y Capital. La Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos (1505-1700)*, a cura di C. SANZ AYÁN-B.J. GARCÍA GARCÍA, Madrid 2006, pp. 59-82.

¹⁹ Cfr. C. ÁLVAREZ NOGAL, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid 1997; ID., *El factor general del Rey y las finanzas de la monarquía hispánica*, in «*Revista de Historia Económica*», 17 (1999), pp. 507-539; C. MARSILIO, *Le fiere di cambio* cit., p. 60.

²⁰ Le fiere si svolgevano quattro volte l'anno: Apparizione, il primo di febbraio; Pasqua, 2 di maggio; Agosto, primo di agosto; Santi, 2 di novembre: C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure 2008, pp. 29-32.

tutte le esigenze di questo ristretto gruppo. Nonostante un periodo di grave crisi politica ed economica per la corona spagnola si crearono delle condizioni che favorirono l'ascesa e il consolidamento politico di alcune famiglie nobili italiane pronte a legare le proprie sorti familiari a quelle della monarchia spagnola in Italia: gli Airoidi di Robbiate ne sono un esempio.

2. *L'ascesa della famiglia Airoidi.*

La guerra contro la Francia era divenuta l'occasione ed il mezzo dell'ascesa sociale dalle piccole famiglie nobili milanesi e genovesi pronte ad investimenti e prestiti agli spagnoli. Le necessità economiche costrinsero la corona spagnola ad allargare la base partecipativa della propria vita politica e economica: vennero così inserite nei ranghi della nobiltà dei vari domini spagnoli nuove famiglie che ricevevano a garanzia degli investimenti effettuati titoli nobiliari, appalti pubblici o cariche politiche e militari.

A causa della mancanza di un archivio privato della famiglia, eccettuate alcune carte per lo più settecentesche conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, poco sappiamo delle origini familiari e degli sviluppi cinquecenteschi. Le prime tracce dell'attività mercantile e creditizia risalgono ai primi anni del Seicento. Gli Airoidi appartenevano alla piccola nobiltà della provincia lombarda che attraverso operazioni finanziarie di basso interesse tentava l'acquisizione di un ruolo economico e politico nella capitale lombarda. A partire dagli anni venti il contesto e con esso gli obiettivi strategici della famiglia cambiarono. Cesare e Marcellino, gli esponenti più importanti della casata, riuscirono ad accreditarsi come mercanti di strada prima e successivamente come *hombres de negocios*. Questo permise il loro ingresso nei circoli finanziari più influenti di Milano²¹. Gli Airoidi iniziarono una massiccia politica di investimenti e prestiti alla Corona a partire dagli anni trenta, il periodo in cui divenne maggiore il peso dei gruppi dirigenti lombardi con il prestigio raggiunto da Bartolomeo Arese, e con il recupero di una posizione di prestigio delle due famiglie nobili più antiche e con maggiori feudi: Visconti e Borromeo²².

²¹ Sull'attività mercantile di Cesare e Marcellino e per un'attenta ricognizione bibliografica si veda G. TONELLI, *La Lombardia spagnola nel XVII secolo. Studi di economia dopo Sella*, in «Mediterranea», 13 (2008), pp. 401-416.

²² Per un caso analogo nel napoletano si veda A. MUSI, *Finanze e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo d'Aquino*, Napoli 1976.

Dai documenti conservati all'interno dei Registri dei mandati della Regia Cancelleria dello Stato è possibile ricostruire il flusso di denaro prestatato alla Corona dagli *hombres de negocios* e spesso anche il modo in cui venivano utilizzati questi prestiti²³. In uno stato di guerra continua la percentuale di denaro utilizzata per il pagamento delle truppe, per la ricostruzione delle piazze militari e per l'allestimento di nuove guarnigioni assumeva un peso schiacciante nel bilancio generale dello Stato.

Carmelo Trasselli è stato il solo finora a mettere in evidenza questo ruolo politico-finanziario avuto da Marcellino Airoidi a Milano, ma anche a Genova, durante la metà del Seicento²⁴. Negli anni trenta Marcellino risulta essere tra i procuratori di Francisco de Melo, conte di Assumar, e rappresentante spagnolo a Genova²⁵.

Il portoghese Francisco de Melo apparteneva ad un gruppo di giovani funzionari a cui il conte di Olivares affidò ruoli strategici nei vari domini spagnoli. Questi giovani in cambio della loro fedeltà poterono contare su un determinante appoggio politico da parte dell'Olivares²⁶. Il conte di Assumar durante il vicereame di Sicilia venne nominato plenipotenziario spagnolo in un'eventuale conferenza di pace che mettesse fine alla guerra dei Trent'anni, nel 1640 venne inviato in Germania per delle trattative con l'impero e con la Svezia. Durante il suo governo nei Paesi Bassi riportò, il 26 maggio 1642, un'importante vittoria contro i francesi a Honnecourt per poi subire una clamorosa sconfitta a Rocroi nel maggio dell'anno seguente²⁷.

²³ Archivio di Stato di Milano (ASM), *Registro delle Cancellerie dello Stato e di Magistrature diverse*, noto come *Registri Cancellerie dello Stato*, Serie XXII, Mandati.

²⁴ C. TRASSELLI, *Finanza genovese e pagamenti esteri (1629-1643)*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIV (1972), pp. 978-987.

²⁵ Francisco de Melo di Braganza, conte di Assumar, dopo essere stato ambasciatore spagnolo a Genova dal novembre del 1632 all'aprile del 1635 venne nominato, nel 1639, viceré in Sicilia e, dal 1640, membro del Consiglio di Stato. Dopo la morte dell'infante Ferdinando, fratello di Filippo IV, venne nominato governatore nelle Fiandre. Cfr. C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinquecento e Seicento*, Genova 1990, pp. 217-233; G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1867. Benigno (*L'ombra del re* cit., pp. 138-139) sottolinea la grande fiducia concessagli dall'Olivares.

²⁶ In una lettera del 5 gennaio 1642 il conte di Assumar riconosceva all'Olivares di averlo « preso dalla culla, nutrito e sostenuto »: cfr. J.H. ELLIOTT, *The Count-Duke of Olivares* cit., p. 673.

²⁷ *Ibidem*, p. 797.

Questo rapporto privilegiato con il conte di Assumar garantì sicuramente all'Airoldi di poter partecipare ad importanti operazioni di prestito garantendogli, grazie ai propri legami politici, la restituzione del denaro e il riconoscimento dei tassi di interesse.

Il circolo finanziario dei mercanti milanesi legati agli spagnoli comprendeva oltre agli Airoldi altri esponenti delle più influenti famiglie milanesi. Francesco Pallavicino, conte di Sangrato, fu segretario e tesoriere del conte di Assumar, nel 1615 succedette al padre nella carica di Tesoriere Generale del ducato milanese che tenne fino al 1640 per essere sostituito da Carlo Visconti sino al 1649, quando passò sotto il controllo degli Airoldi per quattro generazioni. Altri procuratori del conte di Assumar furono Gian Giacomo Durino e Domenico Odescalco.

3. *Francisco de Melo e i prestiti degli Airoldi in Sicilia*

Durante gli anni centrali del XVII secolo anche la scelta degli uomini politici da impiegare nelle cariche di governo dei possedimenti italiani era legata ai rapporti che questi uomini politici spagnoli avevano o avrebbero potuto avviare con i banchieri italiani. È il caso, ad esempio, di Francisco de Melo inviato come viceré in Sicilia con il preciso compito di drenare maggiori quantità di denaro possibile verso Milano, le Fiandre e la Borgogna. Sulla scelta del de Melo influirono sicuramente i suoi preesistenti rapporti con diversi banchieri genovesi e milanesi. Prima della nomina a viceré, del 1639, nel periodo di soggiorno a Genova aveva avuto il compito di gestire il flusso finanziario proveniente soprattutto da Napoli e dalla Sicilia e di farlo confluire verso Milano e le Fiandre. Per facilitare queste operazioni finanziarie il conte di Assumar si era servito di diversi finanzieri tra cui Francesco Pallavicino²⁸ e Marcellino Airoldi.

Per la brevità dell'esperienza politica in Sicilia del conte di Assumar sappiamo poco sui tentativi di riforma fiscale portati avanti in quegli anni.

²⁸ Per gli archivi dei Pallavicino si veda *Gli archivi Pallavicini di Genova, I: Archivi propri*, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1994 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria » n.s., XXXIV/I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXVIII); *Gli archivi Pallavicini di Genova, II: Gli Archivi aggregati*, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1995 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria » n.s., XXXV/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXXVIII); C. MARSILIO, *Nel XVII secolo dei genovesi. La corrispondenza commerciale di Paolo Gerolamo Pallavicini nel triennio 1636-1638*, in « Storia Economica », 8 (2005), pp. 101-119.

Conosciamo, invece, quali furono i compiti assegnati da Madrid al de Melo e le somme che riuscì ad aggregare e incanalare a favore delle esigenze belliche spagnole.

Una fonte fondamentale per questo studio risultano, quindi, essere le relazioni che il viceré inviava a Madrid per aggiornare il sovrano su come venivano reperite e spese le ingenti somme che la corte chiedeva al conte di raccogliere²⁹. Riguardano gli anni 1638-1640 e permettono, da un lato, lo studio dell'apporto finanziario dei territori meridionali alle casse della monarchia spagnola, dall'altro l'analisi del ruolo giocato dai due fratelli Airoldi e dall'élite di banchieri a cui erano collegati. Nel biennio 1638-39 vi furono un gran numero di operazioni concluse da Marcellino Airoldi. La *Relación de todos los dineros que entraron en poder de D. Francisco de Melo en los años de 38 y 39 y de lo que gastó en el dicho tiempo en servicio de su M.d* fornisce un quadro generale del flusso continuo di denaro che da un possedimento spagnolo passava ad un altro che, per la congiuntura militare, aveva necessità di essere soccorso. Vi sono riportate infatti le somme utilizzate per la difesa di Milano, ma anche per la Germania, la Borgogna e le Fiandre³⁰.

Per assistere l'esercito in Germania Marcellino inviò nel 1638, come Giovanni Giacomo Durino, 25.000 talleri e 100.000 fiorini³¹. In un *asiento* inviarono insieme 56.292 *reales* da mettere a disposizione di Carlo Casati nella difesa di Breisach; invece per decisione del sovrano vennero utilizzati per la leva di 1600 soldati, divisi in otto compagnie³². Nel 1638 Marcellino

²⁹ Le relazioni sono in Archivo General de Simancas (AGS), *Estado*, leg. 3483, fol. 136 e sgg.

³⁰ *Ibidem*, 138.

³¹ « Remitieronse a Augusta por letra de Durino a Don Diego Sabedra y Faxardo 25.000 tallares los quales se pagaron en Milan a racon de cinco libras siete y seis denaros cadauno que hacen libras 134. 375 que a raçon de 92 sus 1/2 cada real de a 8 entraron 29. 054 *reales* de a 8 y 5 que a 82 su de Genova cadauno son *reales* de a 10.238.243.2.6.

Mas se remitieron al dicho otros 25.000 tallares por letra de Ayroldo que contados como los de arriva hacen la misma suma de 238.243.2.6. [...] Mas se remitieron al Marques de Castañeda a Augusta 100.000 florines que hacen 66.666 tallares en letra de Durino los quales se pagaron en Milan al dicho precio en que entraron 77.477 *reales* de a 8 1/3 que a los dichos 82 su de Genova hacen 635.311.3.4.

Mas otros 100.000 florines al dicho Marques por letra de Ayroldo que montaron a los mismos precios la misma cantidad 635.311.3.4 ». *Ibidem*, 140.

³² « Mas se remitieron a Lucerna 10.000 florines por letra de Durino y Ayroldo que se pagaron a Carlo Casati y porque no llegó el caso de que sirviessen para al socorro de Brisac

fu l'unico *hombre de negocios* che, attraverso il conte di Assumar, inviò denaro nelle Fiandre: la somma inviata fu di 617.036 *reales*. Per la Borgogna i due banchieri milanesi soccorsero il marchese di Leganés con 292.540 *reales*³³. Nella relazione viene riportato che Francisco de Melo aveva accumulato nell'anno precedente un debito di 3 milioni di *reales* con Paolo Gerolamo Pallavicino e di 851.334 *reales* con il Durino e con Marcellino Airoidi. Queste somme vennero inserite nelle spese del 1638 e i due banchieri percepirono anche gli interessi accumulati che furono di 57.974 *reales*³⁴. Gli altri interessi fruttarono al solo Airoidi circa 32.000 *reales*.

Anche nel 1639 vi furono numerose operazioni finanziarie che lo videro protagonista. Egli e il Durino inviarono, per le necessità dell'esercito che operava in Germania, 75.000 scudi ciascuno che al prezzo della moneta corrente a Milano corrispondevano a 698.108 *reales*³⁵. Anche nei prestiti effettuati per la Borgogna i due *hombres de negocios* furono presenti con importanti somme versate (Giacomo Durino versò 23.333 scudi). L'Airoidi versò prima 101.666 scudi e successivamente altri 75.000 scudi³⁶. Anche per le esigenze delle Fiandre Marcellino versò in due diversi *asientos* 96.000 e 80.000 scudi e altri 40.000 scudi furono inviati ai principi di Savoia³⁷.

se le diò orden para que los entregasse al Cavallero Fray Cristiano Forti para la leva de 1600 hombres en 8 compañías y su Mag.d lo aprovò los quales pagò el dicho Don Francisco en 5.772 tallares [...] que hacen *reales* 56.292 ». *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ « Pagò a Juan Jacome Durino y Marcellino Ayroldo 7.070 *reales* de a 8 por los interezes de 851.334 *reales* que se les quedaron deviendo el año de 1637 que contados a 82 sus de Genova montan *reales* 57.974 ». *Ibidem*.

³⁵ « Por letra de Juan Jacome Durino se pagaron en Alemania al Marques de Castañeda 75.000 escudos que al precio que se pagaron en Milan con el crecimiento de la moneda montan *reales* 698.108[...] Mas por letra de Marcellino Airoido otra tanta cantidad que montan *reales* 698.108 ». *Ibidem*.

³⁶ « Por letra de Marcelino Airoido se remitieron a la Borgoña en la misma forma que la partida antes desta 101.666 escudos que contados al mismo precio montan *reales* 969.482.4.

Mas por letra del dicho Airoido se remitieron a Lucerna 75.000 escudos a pagar a Lucas Mariscal de Vicancon para cumplimiento del asiento de 200.000 escudos que se hizo para la Borgoña que montan *reales* de a 8 = 77.027 contandolos a 92 su ½ de Milan que a 82 su de Genova cada uno montan *reales* 731.621.6 ». *Ibidem*.

³⁷ « Mas por letra de Marcelino Airoido se remitieron 96.000 escudos de a 100 gruesos que montan *reales* 960.000. Mas por letra del dicho Airoido se remitieron 80.000 escudos que montan *reales* 800.000 [...] Mas a los dichos Principes de Saboya i para provision del agente de

Questi sono i prestiti che l'Airoldi effettuò personalmente durante il 1639, per alcune delle destinazioni, come ad esempio le Fiandre, l'apporto di denaro ricoprì oltre la metà dell'intera somma destinata dalla Corona a quel fronte di guerra. Ma ancora più importanti sono le somme ricevute per gli interessi maturati, ed anche in questo caso la presenza di Marcellino Airoldi nella relazione è continua. Egli ricevette 15.364.5.9. *reales* per aver anticipato allo Scribani, banchiere operante in Sicilia, 100.000 scudi dalle lettere di cambio provenienti dalla Sicilia, altri 4.203.0.9 per aver anticipato a Battista Pozzo 33.333 scudi anch'essi provenienti dalle lettere di cambio della Sicilia. Ebbe 89.575.9 *reales* per gli interessi di una fattoria del due per cento sopra diversi prestiti che raggiungevano la somma di 459.000 scudi. La somma più importante riguardò 127.654 *reales* che il conte di Assumar fece assegnare a Marcelino per il danno che si era procurato al banchiere ordinandogli di cessare di pagare i 225.000 talleri a Vienna in base all'*asiento* in precedenza fatto. Altri 102.922 *reales* vennero infine pagati per un aggiustamento dei conti di tutte le somme versate l'anno precedente dall'Airoldi che ancora non erano state rimborsate dalla Corona e che vennero calcolate con il tasso d'interesse dell'otto per cento³⁸. Nella relazione è presente anche un rimborso di 21.083 *reales* riguardante Carlo Airoldi, fratello di Marcellino e di Cesare, che aveva anticipato una paga delle lettere di cambio di Cornelio Spinola a Napoli.

guerra que tenian en el Piamonte escudos 40.000 que montan *reales* 309.053.8 por mano de Marcelino Airoldo ». *Ibidem*.

³⁸ « Mas se pagaron a Marcelino Airoldi de Milan 17.332 Julios valor de 2.000 escudos que pagò a Scribani de Genova por la anticipacion de 100.000 escudos de letras de Sicilia que a la dicha razon hazen *reales* de a 8: 1.873.14.7 que a 82 su de Genova son *reales* 15.364.5.9 [...]. Mas al dicho Airoldo 4.741 Julios que pagò a Juan Battista Pozo por la anticipacion de 33.333 escudos de otra letra de Sicilia que a la dicha razon hazen *reales* de a 8: 512.11.5 que a 82 su de Genova son *reales* 4.203.0.9 [...]. Mas al dicho Airoldo 101.046 Julios por la facturia de 2 por ciento sobre 459.303 escudos que hizo en diversos pagamientos anticipadamente que a la dicha razon de[...] de a 8 *reales* que a 82 su de Genova montan *reales* 89.575.9.

Mas al dicho Airoldo 144.000 Julios por daño que se le siguiò y util cesado por haverse ordenado que dejase de pagar en Vienna 225.000 tallares que havia de pagar segun su asiento y haverle dejado de pagar en Napoles 125.000 escudos se ajustò con el por esta cantidad por conveniencia que a la dicha razon entran 15.567 *reales* de a 8.11 su 4 dineros que a 82 su de Genova montan *reales* 127.654. [...] Mas al dicho Airoldo 102.922.8.5 Julios que por ajustamiento de quantas se le devieron de todos los dineros que desemborsò y se retardaron las pagas a razon de 8 por ciento al año que a la dicha razon entran 12.552 *reales* de a 8.11 su 4 dineros que a 82 sueldos de Genova montan *reales* 102.922.8.5 [...] ». *Ibidem*.

Per il 1640 abbiamo due distinte relazioni. Nella prima il conte di Assumar illustrava come erano stati spesi, nel 1640, i 685.000 tallari che servivano per le spese dell'esercito dell'Alsazia. Qui risulta effettuato da parte di Marcellino Airoidi un prestito di 7.621 *reales* da pagare al *Pagador* dell'esercito dell'Alsazia e da poter riscuotere a Vienna³⁹. Nella successiva relazione vengono invece indicate le somme messe a disposizione dell'Assumar dal sovrano per il 1640. Qui si trova un *asiento* di Marcellino per 364.000 *reales* da versare per le necessità dell'esercito della Borgogna e un altro di 36.000 *reales* per permettere al duca Enríquez l'inizio della leva⁴⁰. Per delle spese di ambasciata e per alcune somme che il sovrano spagnolo doveva inviare alla sorella in Austria l'Airoidi effettuò un ulteriore prestito di 120.000 fiorini da pagare 10.000 al mese per un anno⁴¹.

Nella relazione delle lettere di cambio che il conte di Assumar riuscì a inviare dalla Sicilia per le necessità dello Stato di Milano, sempre nel 1640, Marcellino è presente sia come *asientista* che come intermediario e uomo di fiducia nelle piazze genovesi e lombarde. Il primo prestito fu quello, già citato, di Camillo Pallavicino. In altri tre prestiti di quantità minori, per un totale di circa 61.000 scudi, si comandava di pagare le somme stabilite a Marcellino Airoidi o a Giacomo Durino⁴².

³⁹ *Ibidem*, *Relacion de como se gastaron 685.000 tallares que S.M. mandò remittir en las letras de los assentistas de España para gastos del exercito del Alsazia*, n. 13, p. 2.

⁴⁰ *Relacion*: «Se hecho un Assiento con Marcellino Ayroldo para las Provisiones de Borgoña de 300.000. *reales* a 25.000 cada mes, para que se le han de remittir por messes 360.000. *reales* de Sicilia si bien por despacho de Don Diego Sahavedra pareze que no se da a la Borgoña todo lo necesario, con todo para poner exercito en campaña tendrà lo necesario para el sustento de las Plazas, y seran poco mas, o menos 360.000. *reales*.[...] Treinta mile escudos que por mano de Marcelino Airoido se remitieron para empezar las levas a Don Fabrique duque Enriquez este año de 1640 se le han de pagar poco mas o menos *reales* de Sicilia 36.000 ». *Ibidem*, f. 20 e la lettera di don Fabrique Enríquez al de Melo del 15 aprile 1640, n. 145.

⁴¹ *Justamiento de las Provisiones necesarias para los efectos que se han botado*. «Para gastos de embaxada y algun socorro que S. Mag. Se servia de hazer a su hermana de 120.000 florines a 10.000 en cada uno de los doce messes. A Marcellino Airoidi se escrivie de Milan que provea por aora 50.000 florines para estos gastos de cinco messes de fin de Marzo hasta fin de Julio y conforme las ordenes que llegaran de S. Mag.d se procurà assistir de mano enmano ». *Ibidem*, n. 90.

⁴² AGS, *Estado* 3483, n. 136, *Relacion*. Il primo prestito di 33.333.6.8 scudi fu sottoscritto con Gregorio Castellì, gli altri due di 24.000 scudi ciascuno erano di Giovanni Andrea Massa e di Giacomo Di Battista. Nell'anno 1640 Francisco de Melo riuscì a raccogliere ed inviare a Milano, attraverso Genova, la somma di 421.333 scudi.

Quello che maggiormente sorprende sono le grandi quantità di denaro messe a disposizione e il numero di operazioni finanziarie che venivano contemporaneamente gestite con diversi interlocutori e in diversi possedimenti italiani.

Le somme totali utilizzate dal conte di Assumar in questi due anni permettono di cogliere non solo i grossi interessi economici che vi erano dietro la guerra dei Trent'anni e gli importanti capitali necessari per il mantenimento della macchina bellica spagnola ma anche i meccanismi finanziari utilizzati. In questo caso specifico permettono, altresì, di addentrarsi tra la rete relazionale creata attorno a Francisco de Melo con una serie di uomini di fiducia pronti, in cambio delle dovute garanzie politiche, a soccorrere la corona nei diversi possedimenti che erano teatro dello scontro con la Francia e con le Province Unite. Un ulteriore aspetto che si può cogliere dalla relazione è il continuo indebitamento della Corona e di conseguenza la necessità dell'*Hacienda* spagnola, in ricorrente deficit, di contrarre continui debiti con i banchieri anche a condizioni svantaggiose.

Nel 1638 Francisco de Melo ebbe a disposizione 19.818.612 *reales* provenienti in parte dalla Spagna in parte da diversi *banqueros* che anticipavano le somme che la Corona prevedeva di riscuotere, ad esempio dalle tratte del grano per la Sicilia o dalla riscossione della mezz'annata a Milano. Ma nello stesso anno spese 22.779.974 *reales* per inviare, come abbiamo visto, il denaro necessario ai vari possedimenti con Milano e la Germania che assorbivano gran parte delle somme. Per il 1639 ebbe a disposizione 14.406.846 *reales* ma vennero spesi 22.584.655 *reales* di cui l'esatta metà venne utilizzata nello stato di Milano. Nei due anni in questione procurò un disavanzo di 11.139.170 *reales*. Il riepilogo delle somme spese può dare un chiaro quadro di quali fossero le priorità spagnole durante gli anni della guerra.

Luogo e tipo di Spesa	Importo
Stato di Milano	20.637.064.75
Germania	7.251.663.68
Fiandre	3.407.036
Borgogna	2.624.557.6
Spese varie	9.065.166.8.13
Spese per l'esercito	346.030.7
Interessi	1.670.083.6.4
Spese segrete	363.027
Totale	45.364.629.8.4

Per mantenere questo rapporto di collaborazione e assistenza e per ripagare i prestiti ricevuti e i rispettivi interessi le autorità spagnole furono costrette in moltissime occasioni non solo ad accelerare un processo di alienazione dei beni della monarchia ma spesso ad una vera e propria svendita degli stessi beni. I sovrani furono inoltre costretti dalla contingenza e dall'urgenza ad incrementare il prelievo delle imposte, a recuperare un rapporto privilegiato con la nobiltà feudale, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, maggiormente disposta ad assecondare le necessità finanziarie della corona e pronta a far pagare al popolo il prezzo della propria rivincita attuale. Questo processo permise alla nobiltà di spada meridionale di reinserirsi nel gioco politico e al tempo stesso garantì la promozione sociale di famiglie 'nuove' disposte a sostenere la Corona nei numerosi fronti di guerra. In cambio del sostegno politico e finanziario la Corona fornì la possibilità di acquistare titoli nobiliari, cariche in importanti magistrature ma soprattutto la 'comoda' possibilità di investire nel debito pubblico dei regni meridionali. Durante gli anni quaranta vennero aumentate in maniera esponenziale in tutti i domini italiani le vendite di feudi e terre, le alienazioni di rendite pubbliche a favore di privati e di conseguenza il peso fiscale che gravava sulla popolazione⁴³. In questo quadro risulta evidente come queste ingenti somme vennero sottratte a possibili investimenti produttivi. Il primato dei togati distolse la corona spagnola da progetti di rilancio dell'armamento navale, per una politica estera del Mezzogiorno più attiva e dinamica e consentì di creare un efficace sistema per la raccolta dei capitali da parte dello stato e per l'impiego dei risparmi e dei beni dei regnicoli. Così, il prelievo della ricchezza regionale a favore della corona spagnola determinò un condizionamento economico generale sfavorevole per i due regni meridionali e, in minor misura, anche per la Lombardia. Lo stato istituiva imposte indirette sui trasferimenti di beni e sui consumi, alienandone il reddito presunto a favore di privati, che divenivano così titolari di pubbliche funzioni oltre che di una parte del reddito pubblico. Coloro che investivano capitali e fiducia in favore della corona spagnola avevano poi un grande interesse a conservarsi sudditi fedelissimi, tanto più che le rendite fiscali che avevano acquisito appartenevano e si sostenevano vicendevolmente con la sovranità, a cui essi avevano affidato la loro possibilità di ascesa sociale e di crescita

⁴³ Cfr. D. LIGRESTI, *I bilanci secenteschi del Regno di Sicilia*, in « Rivista Storica Italiana », CIX (1997), pp. 894-937. In particolare pp. 912-913; F. BENIGNO, *Ultra Pharum. Famiglie, commerci e territori nel Meridione moderno*, Catanzaro 2001.

finanziaria⁴⁴. La fedeltà si basava, così, sull'identità d'interessi tra la nazione dominante e i redditi regnicoli.

In questi anni di grave emergenza economica la necessità dei governatori spagnoli di guadagnarsi l'appoggio politico dei *naturales* permise a molte famiglie di mercanti e banchieri di accrescere le proprie ricchezze usufruendo, inoltre, della concessione delle diverse *plazas* e *mercedes* che i governatori potevano assegnare per ricambiare l'aiuto finanziario del patriziato milanese, che si accresceva in quegli anni di uomini nuovi, gli stessi Airoidi, i Durino e gli Arese⁴⁵. Accanto a loro si ponevano in stretta alleanza le famiglie dei banchieri genovesi, dei Pallavicino, dei Balbi e degli Spinola.

Le precarie condizioni economiche delle tesorerie dello stato milanese e l'impossibilità di ricevere aiuti dalla corte spagnola o dagli altri domini, costrinse i governatori ad autorizzare l'incremento delle vendite di feudi e titoli alla nobiltà lombarda e ad iniziare trattative per la vendita dei grandi feudi imperiali presenti nello stato, affinché si potessero reperire le somme necessarie all'esercito⁴⁶. L'anno della bancarotta della corona spagnola e delle sollevazioni antispagnole le magistrature milanesi accentuarono la vendita di feudi e di titoli nobiliari alle famiglie patrizie milanesi. Nel 1647, l'iniziatore della fortuna della famiglia Airoidi, Marcellino, acquistò la signoria sul territorio delle Ville di Bellagio e due anni dopo il titolo di conte con in feudo il territorio di Lecco⁴⁷.

⁴⁴ Relativamente agli arrendamenti resta fondamentale L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli 1958.

⁴⁵ G. VISMARA, *Il patriziato milanese nel Cinque-Seicento*, in *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, a cura di E. FASANO GUARINI, Bologna 1978, pp. 153-171; G.V. SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit., pp. 19-197. Un parallelo con la situazione napoletana in G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980; ID., *Tra "Hombres de negocios"* cit.

⁴⁶ Fenomeni simili si verificarono anche in Francia durante gli anni delle Guerre di religione. Sulle caratteristiche interne al mondo dei mercanti-banchieri francesi e sulle loro strategie di ascesa sociale si veda D. DESSERT, *Le «Laquais-financiers» au Grand Siècle: mythe ou réalité?*, in «XVII^e Siècle», n. 122 (1979), pp. 21-36; F. BAYARD, *Les Bonvisi* cit.; L. IVES - B. NEVEU, *La grande robe, le mariage, et l'argent. Histoire d'une grande famille parlementaire (1560-1660)*, Paris 2000; G. LEMARCHAND, *Noblesse, élite et notabilité* cit. Per il Settecento G. RICHARD, *Noblesse d'affaires* cit.

⁴⁷ Sull'acquisto dei feudi e dei rispettivi titoli nobiliari AGS, *Secretarías provinciales*, leg. 1635, fol. 125 e sgg.

Un processo equivalente alla vendita di beni feudali si ebbe per uffici e cariche politiche dello stato, nonostante esistesse una ricca trattatistica giuridica e politica che sconsigliava l'accesso alle principali magistrature attraverso il pagamento di somme di denaro. Tuttavia, le necessità scaturenti dalle contingenze della guerra fecero emergere nelle consulte dei *Consejos* un elemento innovativo, teso a giustificare la vendita di importanti cariche di giustizia: « la gravísima necesidad del Estado » venne richiamata a legittimare tali vendite⁴⁸. Un fenomeno parallelo avveniva nelle Sicilie *ultra* e *citra Pharum*, sul quale già da tempo ha richiamato l'attenzione Raffaele Ajello⁴⁹. In Sicilia negli anni Quaranta vennero aumentate le vendite di feudi e l'alienazione delle rendite della Corona a favore di coloro che avevano partecipato attivamente alle spese militari della Spagna. Gli Airoidi in compensazione delle ingenti somme versate alla tesoreria di Milano ricevettero titoli nobiliari in Lombardia e Sicilia, cariche politiche (nomina a Tesoriere Generale del ducato di Milano) e la gestione della riscossione della Decima e Tarì nell'isola. I Pallavicino, in questi stessi anni, acquistarono ad un prezzo molto basso l'isola di Favignana con le sue ricche tonnare.

Dopo la *datio in solutum* del 1649 lo stato cedette la raccolta delle imposte a coloro che avevano anticipato alla Corona il capitale corrispondente alla rendita presunta e si erano assicurati, così, il diritto di riscuoterla all'infinito, così come fecero gli Airoidi per la Decima e Tarì siciliana⁵⁰.

Nella seconda metà del XVII secolo la famiglia raggiunte posizioni chiave dell'amministrazione spagnola nei diversi domini italiani limitò le

⁴⁸ Questa giustificazione è presente in tutta la documentazione relativa alla vendita di titoli feudali o di cariche pubbliche qui esaminata.

⁴⁹ Più di recente Raffaele Ajello (*Problemi della storiografia meridionale* cit., p. 61) così commenta le conseguenze per la storia del Meridione d'Italia del fenomeno di svendita del patrimonio regio e delle sue entrate fiscali: « Il meccanismo finanziario che così era stato attivato, la fedeltà creata dall'identità d'interessi tra nazione dominante e redditeri e la tregua militare con il Turco, avevano naturalmente prodotto la strategia dell'abbandono, il disarmo della frontiera meridionale, l'inutilità per gli Spagnoli di difenderla, la loro libertà di potersi dedicare alle loro colonie americane ». Per la Sicilia si veda R. TUFANO, *Giovanni Brancaccio in Sicilia: dalla memoria del giurista all'esperienza di governo (1673-1725)*, in « Frontiera d'Europa », 12 (2006), pp. 5-143.

⁵⁰ R. AJELLO, *Toga e parassitismo: per un'analisi del costituzionalismo d'antico regime*, in C.M. SPADARO, *I conti della città. Il Tribunale napoletano della Revisione (1542-1802)*, Napoli 2003, pp. 1-86, in particolare le pp. 42-58.

operazioni finanziarie concentrandosi su una gestione politica delle posizioni raggiunte. In Lombardia gli Airoldi mantennero per quattro generazioni la carica di Tesoriere Generale e riuscirono a far nominare un membro della famiglia, Giovan Battista, agente milanese alla corte di Madrid negli anni che precedettero lo scoppio della guerra di Successione spagnola e la fine del dominio spagnolo in Italia⁵¹.

⁵¹ Durante il XVIII secolo la storia della famiglia Airoldi si svilupperà parallelamente in Lombardia e Sicilia. In Lombardia acquisirono un peso politico rilevante attraverso il controllo della carica di Tesoriere Generale mentre nell'isola, dove un Giovan Battista Airoldi si trasferì nei primi anni del Settecento, riuscirono ad entrare nella élite politica dell'isola ricoprendo, durante gli anni settanta del secolo, alcune delle più importanti cariche del governo spagnolo in Sicilia. Stefano Airoldi fu investito in pochi anni delle cariche di presidente dei tribunali del Real Patrimonio e della Regia Gran Corte per esserne poi allontanato nel 1787 dal viceré Caramanico. Alfonso Airoldi ricoprì delicate posizioni di governo, esprimendo una posizione di difesa della giurisdizione statale contro le pretese ecclesiastiche e baronali. Figura di riferimento per un nutrito gruppo di intellettuali (Giovanni Agostino De Cosmi, il principe di Torremuzza, Rosario Gregorio), si impegnò per la diffusione della scuola pubblica primaria nell'isola. Nel 1778 Alfonso venne nominato presidente del Tribunale della Monarchia e responsabile delle scuole primarie all'interno della Deputazione dei Regi Studi. Dopo la morte del principe di Torremuzza, gli fu assegnato l'incarico di soprintendente per le antichità del Val di Mazzara, dove si distinse per i lavori di recupero del patrimonio della Valle dei Templi di Agrigento. Alfonso Airoldi divenne il referente principale del gruppo di potere siciliano presso la corte napoletana durante gli anni del passaggio dall'orbita francese all'orbita austriaca del regno meridionale, come dimostra il saggio di R. TUFANO, «*Le renversement des alliances*» europee e l'espulsione di Bernardo Tanucci dal governo delle Sicilie (1774-1776), in «Frontiera d'Europa», 9 (2003), pp. 87-178. Per una rilettura degli equilibri politici settecenteschi in Sicilia e nel regno napoletano: ID., *La Francia e le Sicilie. Stato e disgregazione sociale nel Mezzogiorno d'Italia da Luigi XIV alla Rivoluzione*, Napoli 2009.

INDICE

<i>Manuel Herrero Sánchez</i> , Prólogo	pag.	7
<i>Enrique Soria Mesa</i> , Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)	»	21
<i>María Matilde Hermoso Mellado-Damas</i> , La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI	»	47
<i>Nunziatella Alessandrini</i> , La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)	»	73
<i>Andrea Terreni</i> , Le relazioni politiche ed economiche degli <i>hombrs de negocios</i> genovesi con le <i>élites</i> milanesi nella seconda metà del Cinquecento	»	99
<i>Gaetano Sabatini</i> , Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)	»	141
<i>Roberto Blanes Andrés</i> , Aproximación a las relaciones comerciales marítimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665)	»	171
<i>Rafael María Girón Pascual</i> , Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna	»	191
<i>Giuseppe Mele</i> , La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo	»	203

<i>Stefano Pastorino</i> , La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520)	pag. 219
<i>David Alonso García</i> , Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V	» 251
<i>Céline Dauverd</i> , The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' <i>Buon governo</i> and Habsburg expansion	» 279
<i>Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia</i> , Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)	» 303
<i>Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño</i> , La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)	» 331
<i>Alejandro García Montón</i> , Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)	» 367
<i>Dario Maccarronello</i> , Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)	» 385



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-03-1

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo